



La riunione del Consiglio Nazionale dell'ANPI

Nel 70° della Resistenza e della Liberazione (1943-1945) il 19 e 20 ottobre, a Chianciano Terme, si è svolto il Consiglio Nazionale dell'ANPI che ha visto la partecipazione, e gli interventi, di circa duecento delegati provenienti da tutta Italia. Il tema: *“Costituzione, democrazia e diritti”*.

Sono stati fortemente ribaditi e rilanciati l'impegno a difesa dell'articolo 138, con iniziative di mobilitazione nazionale e locale, e l'imprescindibilità dell'autonomia dell'Associazione dai partiti e da

qualsivoglia soggetto politico, prerogativa prima per continuare ad essere autorevoli, dunque a mantenere una posizione di influenza e peso nella vita pubblica e istituzionale. A questo proposito, il Comitato Nazionale ANPI, riunitosi il giorno 18 ottobre ha pienamente confermato la decisione della Segreteria Nazionale di non aderire alla manifestazione del 12 ottobre scorso a Roma.

Altro tema decisivo la lotta contro il neofascismo, neonazismo e razzismo. *“Contro questi – ha dichiarato il presidente Smuraglia in un passaggio della sua relazione al Consiglio – c'è una battaglia anche culturale da affrontare, per i tentativi sempre risorgenti di negare i costi e gli effetti di una dittatura, i campi di concentramento, il valore della Resistenza. Ci sono storici che si sono dedicati al cosiddetto ridimensionamento della Resistenza; e scrittori che su questo hanno realizzato cospicui guadagni. Noi dobbiamo riuscire a superare le difficoltà, mostrando la normalità della Resistenza, nelle sue luci e nelle sue ombre, ma esaltandone il valore; e dobbiamo contestare con forza i tentativi di negare le responsabilità e le colpe del fascismo e del nazismo”*.

In tal senso, l'ANPI ha aderito alla FIR (Federazione Internazionale dei Resistenti) e ha lanciato per metà dicembre all'Istituto Cervi un nuovo, importante appuntamento per fare il punto sulla situazione e sulle prospettive operative.

Napolitano riceve i partigiani della “Maiella”

Riconoscere il ruolo della “potente attualità della lotta partigiana” nella memoria storica dell'Italia, attraverso la difesa dell'onore, l'identità e la coesione del popolo italiano. Con queste parole il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha reso omaggio ai reduci della Brigata Maiella – unica formazione partigiana ad essere decorata di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla bandiera – che sono stati ricevuti al Quirinale lo scorso 4 novembre, nell'ambito delle celebrazioni per la Giornata delle Forze Armate. Nel suo discorso in apertura di cerimonia, il capo dello Stato ha dichiarato di essere lieto “di avere associati a questa cerimonia testimoni di durissimi momenti della seconda guerra mondiale come i rappresentanti della Fondazione Brigata Maiella, reduci e famigliari dei combattenti di quella coraggiosa formazione partigiana”, testimoni della “necessità di non cessare mai di coltivare e trasmettere la memoria di quanto Forze Armate e popolo abbiano fatto per unire l'Italia, difenderne l'onore e rinsaldarne l'identità e la coesione”.

Prima della cerimonia, cinque

ex combattenti della brigata partigiana sono stati ricevuti in udienza privata da Napolitano: Nicola Troilo (di Gesopolena, arruolato il 16 gennaio 1944), Antonio Rullo (di Guardiagrele, arruolato il 4 aprile 1944), Lucio Berardinelli, (di Castel di Sangro, arruolato il 18 settembre 1944), Gilberto Malvestuto (di Sulmona, arruolato il 20 settembre 1944) ed Ennio Pantaleo (di Sulmona, arruolato il 20 settembre 1944). Con loro anche il presidente della



Udienza generale (foto di Lucio E. Berardinelli)

Fondazione Brigata Maiella, Nicola Mattoscio, accompagnato da due giovanissimi studenti del Liceo classico “Gabriele D'Annunzio” di Pescara, Jacopo Logiudice e Simone De Sanctis, protagonisti della campagna di comunicazione proposta dalla Fondazione Brigata Maiella in occasione dello scorso 25 aprile e che hanno prestato il loro volto per riattualizzare la memoria dei capi della Resistenza abruzzese Ettore Troilo e Domenico Troilo. Ricevuti in udienza anche Virginia Macerelli – unica superstite della strage dei Limmari di Pietransieri, frazione di Roccaraso, dove il 21 novembre 1943 vennero trucidate 128 persone dai nazisti e di cui nei giorni scorsi è ricorso il settantesimo anniversario – e i rappresentanti dell'Associazione nazionale superstiti, reduci e famiglie dei caduti della Divisione Acqui, eroica protagonista dell'eccidio di Cefalonia.

Una giovane delegazione dell'ANPI Nazionale in visita a Dachau

Per i 25 studenti con il fazzoletto tricolore dell'ANPI è stata un'esperienza che segna l'anima. Sulla storia del campo di Dachau eravamo tutti preparati da prima. Ma solo toccando la cruda realtà del "campo della morte" l'emozione diventa consapevolezza indelebile. Una componente della coscienza che ci porteremo nel cuore per tutta la vita. L'1 novembre, accolti dall'ospitalità del console generale d'Italia Filippo Scammacca del Murgo, abbiamo conosciuto le problematiche della Comunità italiana di Monaco. Al Museo ebraico della Nuova Sinagoga, abbiamo appreso la storia drammatica di questa Comunità: dei 12.000 componenti negli anni Trenta, prima della "notte dei cristalli", a fine guerra ne sono sopravvissuti poche decine. Monaco è la città dove è nato e si è sviluppato il cancro del nazismo. Nel 1933, a Dachau, subito dopo la presa del potere di Hitler, si è realizzato il primo lager destinato, in una prima fase, al lavoro forzato e all'annientamento degli oppositori politici: comunisti, socialisti, sindacalisti, cattolici tra i quali numerosi sacerdoti. Poi sarà la volta degli Untermenschen "le sottospecie umane" come venivano definiti gli zingari, i Testimoni di Geova, gli omosessuali, gli handicappati. Poi ancora, dal 1938, toccherà agli ebrei, ai prigionieri slavi e russi. La prima strage di massa è stata nel 1941 con l'uccisione di 4.000 militari russi. Nel 1942 si costruisce il primo "crematorio" con quattro forni e la camera a gas. Dopo l'8 settembre 1943 arrivano anche militari italiani considerati "traditori" e quindi particolarmente seviziati. Il lager di Dachau si presenta con la scritta sul cancello *Arbeit macht frei*: la prima scritta simbolo della menzogna nazista. È stata la scuola dell'omicidio di massa delle SS "il terrore senza pietà". Una scuola di morte della persona umana. L'inizio di un metodo scientifico e crudele di spaventose punizioni, torture, di fame e di lavoro forzato che uccidevano l'anima e il corpo degli internati.

La manifestazione alla cappella votiva Regina Pacis di Dachau, dedicata agli internati italiani nei lager tedeschi, è stata fortemente voluta dal cardinale vescovo di Monaco Reinhard Marx. La cappella è stata edificata nel 1963 per iniziativa del generale Cantaluppi del CLN di Verona, già internato a Dachau. Contrario all'opera l'ambiente nostalgico e conservatore tedesco. Anche per questo la cappella è stata poi lasciata nel più completo abbandono. Grazie al cardinale Marx questo memoriale è stato ripristinato e la manifestazione ha avuto il senso di rilanciare il suo significato profondo.

Il vescovo di Monaco con spontaneità e forza ha ricordato a tutti il senso della riconciliazione del popolo te-



La delegazione di studenti italiani in visita a Dachau sotto la scritta sul cancello del campo di sterminio



desco con quello italiano e con tutte le vittime dell'orrore nazista. Ha affermato "la sacralità della memoria" da trasmettere alle nuove generazioni per non ripetere gli orrori del passato, la necessità di costruire un'Europa democratica e un mondo di pace. Argomenti ribaditi con forza anche dall'Arcivescovo di Trento Luigi Bressan, in rappresentanza di tutti i vescovi italiani.

Per testimoniare la nuova ANPI dei giovani, hanno preso la parola due studentesse liceali per il discorso in italiano Serena, per quello in tedesco Arianna: "... Oggi, noi giovani europei, nel solco di chi in Europa ha saputo resistere e opporsi al nazifascismo, dobbiamo trasformare questo luogo come simbolo della memoria. Dimenticare è più facile di ricordare. Ma noi abbiamo il dovere morale di fare della storia del passato una memoria attiva. Wolfgang Goethe diceva che un popolo che dimentica le tragedie del proprio passato è "dannato" a riviverle. La crisi economica e sociale, la mancanza e la precarietà del lavoro dei giovani che dilaga in Europa alimenta il risorgere del peggior razzismo, antisemitismo e persino negazionismo di matrice nazifascista. Una minaccia che va isolata e sconfitta..."

La presenza dell'Associazione dei "partigiani" d'Italia e di così tanti giovani è stato motivo di attenzione e di successo. Il console italiano ha commentato: "Senza la vostra presenza l'Italia non sarebbe stata validamente rappresentata".

Sandro Schmid

Presidente del Comitato provinciale ANPI di Trento
Gli amici dell'ANPI del Liceo "da Vinci"
Gli universitari dell'UDU

La verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste

Dopo il ritrovamento dell'Armadio della Vergogna e l'avvio dei processi contro i criminali che hanno sterminato intere popolazioni civili, l'ANPI ha sollecitato, anche con una raccolta di firme, il dibattito parlamentare sulla documentazione raccolta dalla apposita Commissione

Lo scorso 12 ottobre alla libreria coop Ambasciatori di **Bologna** il nostro presidente Carlo Smuraglia ha presentato il volume *“Le stragi nazifasciste del 1943-1945 – Memoria, responsabilità e riparazione”* (a cura dell'ANPI, Carocci Editore, Collana Studi Storici, 2013, pp.128, euro 14,00) uscito da pochi giorni. Nel suo intervento, molto seguito dai numerosi cittadini presenti allo spazio dibattito, ha ricordato il ritrovamento dei 100 fascicoli nel cosiddetto “Armadio della Vergogna”, avvenuto nel 1994, che conteneva i documenti relativi alle più efferate stragi nazifasciste raccolte dalla Procura generale del Tribunale Supremo Militare. I successivi processi sono iniziati con molto ritardo rispetto all'età degli imputati parte dei quali sono scappati in luoghi dove hanno avuto protezione ed anonimato, altri sono morti ed i pochi a disposizione della giustizia sono appunto molto invecchiati, ed insieme ad essi anche i testimoni delle stragi. Tutto ciò è avvenuto grazie ad una evidente connivenza politica, ha sottolineato il presidente, che ha consentito prima la occultazione dei documenti istruttori e poi l'avvio dei relativi processi.

La Commissione parlamentare competente che ha elaborato due relazioni, una di maggioranza ed una di minoranza, non è riuscita mai a portare alla discussione del Parlamento l'ampio materiale prodotto.

Dai rapporti tra i ministeri degli esteri dell'Italia e della Germania è emerso che quest'ultima ha accettato le proprie responsabilità sui fatti accaduti e promesso risarcimenti e riparazioni che non hanno ancora assunto alcuna concretezza.

Ed anche le giustificazioni fornite per lungo tempo sulle presunte “ragioni di guerra” cozzano con i limiti stabiliti dalle leggi internazionali. E quando si superano questi limiti si calpestano completamente i diritti umani.

In Italia d'altronde manca una memoria da parte fascista

di ammissione delle “colpe” rispetto agli atti compiuti con efferata ferocia – assieme ai nazisti – nei confronti dei partigiani e della popolazione civile, spesso soggetta a rastrellamenti e fucilazioni. Insomma non erano “cattivi” solo i nazisti tedeschi ma anche i fascisti italiani – ha rimarcato Smuraglia – che spesso conducevano le azioni più vili e sanguinarie.

La vertenza sulle stragi non è solo una vicenda giudiziaria ma soprattutto politica. Certo conta molto il clima nel quale questo argomento si è trovato a collocarsi. Clima non favorevole all'accertamento della verità in considerazione dei buoni rapporti che i vari Governi italiani hanno voluto mantenere con la Germania.

Ma solo da una discussione parlamentare può arrivare la verità e la giustizia su queste drammatiche pagine della nostra storia.

Infine il monito del prof. Smuraglia è stato quello di ribadire che occorre conservare la memoria perché queste tragedie non abbiano più a ripetersi. Mai più, mai più. Toni Rovatti storica dell'Istoreco di Reggio Emilia, consulente del Tribunale Militare di La Spezia, ha messo in evidenza le difficoltà per gli stessi storici ad entrare nelle aule giudiziarie con la funzione di tecnico a sostegno dell'accusa. Dai processi è emerso che gli ordini emanati dai comandi nazisti non erano riferiti a singole rappresaglie ma si è trattato di una pianificazione complessiva



Un momento del dibattito

con l'intento di “bonificare” la Linea Gotica organizzando una repressione totale e distruttiva.

Con questi processi si rischia di perseguire una giustizia restaurativa che mette a confronto le vittime ed i carnefici barattando l'ammissione di colpa, fino ad arrivare all'amnistia per coloro che hanno compiuto quelle atrocità.

Mauro Maggiorani storico dell'Università di Bologna, coordinatore del dibattito, ha sottolineato gli studi antropologici compiuti sui comportamenti dei militari tedeschi che hanno compiuto questa barbarie causando un totale di vittime quantificabile tra i 10 ed i 15 mila morti.

Antonio Sciolino

In Valle d'Aosta incontro sulle donne

«Un giorno di mercato a Tricesimo ero in piazza a fare la spesa con una borsa di rete. I tedeschi avevano circondato la piazza per un rastrellamento. Due si avvicinarono, li avevo già visti. Tra le mele questi due ragazzi mi avevano messo nella borsa una pistola dicendo: "passiamo poi a casa tua". Nascosi la pistola fra le mele e poi comprai un chilo di verdura e pane nero di tessera. Passai al posto di blocco disinvoltata, spalancai la borsa. Nessuno frugò dentro, perché la borsa era di rete e se ne vedeva il contenuto...» (*Ornella Fabbro, partigiana osovana di Tricesimo*). Ecco uno dei brani con cui l'attrice Barbara Caviglia, dell'associazione "Replicanti Teatro", ha intervallato la manifestazione aostana che l'ANPI della Valle d'Aosta ha organizzato il 13 ottobre scorso.

"La violenza e il coraggio, donne, fascismo, antifascismo, resistenza ieri ed oggi", questo il titolo dell'incontro svoltosi in una sontuosa "location", il castello "La Tour de Villa" di Gressan, comune alle porte di Aosta.

Il fascino del luogo, un vero e proprio maniero con torri e merli, si è arricchito involontariamente della pena del contrappasso: si è parlato infatti di libertà femminile e diritti della donna contemporanea nella ex magione nobiliare del barone Gerbore, nobile valdostano di profondissima fede fascista, che fu per lungo tempo segretario particolare del duce.

Poiché Lidia Menapace, causa maltempo, non è riuscita a raggiungere la Valle d'Aosta (peraltro servita da una linea ferroviaria degna del Terzo Mondo), le relazioni previste sono state svolte da Monica Minnozzi, del coordinamento nazionale donne dell'ANPI, da Silvana Presa, direttrice dell'Istituto storico della Resistenza in Vd'A e da Anna Castiglioni, già coordinatrice regionale di progetti contro la violenza femminile. Compito di Erika Guichardaz, organizzatrice dell'incontro a nome dell'ANPI della Vd'A, quello di coordinare gli interventi dei convenuti.

Orietta Zerega ha portato il contributo dell'associazione Dora/donne della Vd'A, ideatrice del concorso letterario nazionale "donne in opera". Un'iniziativa che si prefigge di "dar voce a donne che non scrivono per mestiere, assicurando spazi d'espressione riservati a donne comuni". Il tema del concorso di quest'anno, articolato in tre sezioni espressive (scrittura/poesia, grafica, cartolina per partecipare), ha titolo "l'amore non c'entra" e si propone di far emergere situazioni narrative di violenza, discriminazione, mobbing, femminicidio.

Il nefasto rischio di limitarsi ad una rituale rievocazione storica è stato immediatamente evitato da Monica Minnozzi che ha affermato come "il Ventennio non è affatto finito, anzi si è radicato in ambienti insospettabili. È evidente l'intreccio tra fascismo/democrazia/diritti delle donne, e dunque è evidente che i diritti acquisiti non sono eterni, ma vanno difesi con attenzione".



Due istanti della manifestazione dedicata alle donne nella Resistenza

A questo proposito la relatrice ha alluso all'obiezione di coscienza, che nella pratica sta vanificando la legge sull'aborto. Quanto alle tematiche di genere, Minnozzi ha insistito sull'esigenza di valorizzare i modelli di comportamento femminili opposti (ad esempio le staffette partigiane) agli stereotipi del consumismo televisivo. Insomma proibizione assoluta di ritirarsi dallo spazio pubblico, con particolare attenzione ai casi di femminicidio. In queste situazioni sarebbe molto più opportuno focalizzare l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica non già sulla vittima, ma sugli uomini che commettono il crimine: insomma femminicidio soprattutto come espressione di criminale fragilità ed immaturità relazionale maschile.

Minnozzi ha concluso rammentando anche come lo smantellamento dello stato sociale e la precarizzazione del lavoro ricadano oggettivamente sulla condizione femminile, rendendo di fatto proibitivo il diritto alla maternità.

Silvana Presa ha spiegato come il nazionalismo sia ideologia che è base di nascita per diverse identità tra uomo e donna, precisando che il fascismo ha solo radicalizzato

in proposito le posizioni culturali nazionaliste, puntando al controllo sociale delle funzioni sessuali maschili e femminili: se le nazioni si basano sulla retorica del "sangue e suolo", la funzione femminile è solo quella di generare figli e guerrieri per la patria. Dunque da questo punto di vista il nazionalismo si è sempre preoccupato di costruire la cittadinanza maschile mentre il fascismo andava oltre creando il mito della "sposa e madre di eroi", succube del marito e delle gerarchie.

Interessante e stimolante la provocazione finale: ma se la Resistenza non è bastata a scalzare l'aggressività maschile, essa è stata un'occasione realizzata o non piuttosto una possibilità ahimè sprecata?

Della situazione valdostana circa la legge regionale contro la violenza si è invece occupata Anna Castiglioni, che in particolare ha illustrato il progetto "Orizzonti", messo in piedi di comune accordo con tutte le forze dell'ordine valdostane.

Ad Erika Guichardaz, che ha concluso la manifestazione, il compito di affrontare il tema più scottante, quello dello stupro come strumento di guerra per annientare il nemico. Il silenzio di molte staffette partigiane, per anni auto-confinatesi in un lungo silenzio, non è stato solo determinato dal clima di persecuzione antipartigiana tipico del primo dopoguerra e della Guerra Fredda.

Roberto Mancini

Battesimo civico dei neo diciottenni a Isola del Cantone

Il 20 ottobre la sezione ANPI di Isola del Cantone e l'Amministrazione Comunale hanno incontrato i giovani neo diciottenni classe 1995.

A fare gli onori di casa nella Sala del Consiglio Municipale c'erano il Sindaco Cristina Parodi, l'assessore alla cultura e scuola Ivana Grisanti, l'assessore al bilancio Marina Baiardi, alcuni consiglieri e Sandro Gaiardo, presidente della sezione ANPI locale.

Ospite d'eccezione Aldo Fabbri ex partigiano che nel

1943, all'età di soli diciotto anni, si arruolò con il nome di battaglia "Staffa", in una delle formazioni partigiane comandate da Aurelio Ferrando, "Scrivia", che operavano sui monti a cavallo tra la Valle Scrivia e la Val Borbera.

A dare il benvenuto ai giovani e al pubblico presente è stata l'assessore Grisanti che dopo un discorso di introduzione ha letto il messaggio del Presidente del Senato, on. Grasso, il quale ha fatto pervenire un augurio ai giovani diciottenni esortandoli a dedicarsi con passione allo studio perché conoscenza e cultura sono strumenti indispensabili per difendere la dignità e la libertà da ogni forma di sopruso, e auspicando che in questi nuovi adulti sorga un impegno costante per la difesa di tutti quei valori che sono alla base della nostra Carta Costituzionale.

Questo concetto è stato ripreso e sviluppato dal presidente ANPI Sandro Gaiardo che, dopo aver consegnato una copia della Costituzione ai presenti, ha ricordato la necessità di vigilare e lottare contro ogni tentativo volto a modificare e stravolgere i valori democratici che hanno ispirato la legge fondamentale della Repubblica.

È stata, inoltre, consegnata una copia del libro "Mai più", donata dallo SPI-CGIL della Liguria, che riporta le testimonianze e le emozioni del "Treno della Memoria" dello scorso anno, al quale hanno partecipato 600 pensionati e dirigenti sindacali insieme agli studenti delle scuole medie superiori e universitari. Il sindaco Cristina Parodi ha invitato i giovani ad impegnarsi nel volontariato, nella politica, evitando i luoghi comuni del "tanto non cambia nulla".

Il Sindaco Cristina Parodi ha voluto anche ricordare ai neo maggiorenti che la collaborazione la concordia e il rispetto di tutto ciò che è pubblico, cioè di tutti, sono essenziali in ogni comunità. Un tema, quello della concordia molto sentito e dibattuto a Isola, ma sul quale solo le giovani generazioni cominciano a dare risposte positive.

Il grande protagonista dell'incontro è stato il partigiano "Staffa" il quale, sollecitato dai presenti, ha raccontato alcuni frammenti della sua vita da combattente partigiano, delle sue paure, delle sue fughe rocambolesche, dei



I neo diciottenni ricevuti dal sindaco e dalle autorità di Isola del Cantone



suoi stratagemmi per salvare i compagni feriti. Il suo modo pacato e sommesso di raccontare, ha subito catturato l'attenzione di tutti i presenti facendo calare un insolito silenzio nella Sala consigliare perché nessuno voleva perdere una briciola di racconto, una sola delle sue parole. Aldo Fabbri, questo diciottenne del 1943 che decise di salire in montagna e combattere rischiando la vita

per un'Italia migliore, il 20 ottobre 2013 è ritornato il partigiano "Staffa" che con parole semplici ha lanciato un messaggio impegnativo: "Lottare per cambiare", gettando così nel cuore e nelle menti dei neo diciottenni qualcosa che di sicuro li accompagnerà per tutta la vita.

Renato Piras
ANPI Isola del Cantone

I garibaldini della I Zona Liguria sono tornati a Fontane di Frabosa

Sono arrivati dalle sezioni ANPI di Ventimiglia – da cui il progetto è scaturito – da Sanremo, Vallecrosia, Bordighera e Ospedaletti, e dalle sezioni di Imperia. Sono arrivati in tanti per portare agli abitanti di Fontane il ringraziamento per aver accolto e sfamato, riscaldato e protetto i partigiani liguri in quel mese di ottobre 1944 in cui i garibaldini liguri della I e della V brigata dovettero rifugiarsi in Piemonte, incalzati dal terribile rastrellamento tedesco che era culminato nella tragedia di Upega, dove avevano trovato la morte il comandante Cion e il medico De Marchi, che reggeva la sua barella, il commissario Giulio e tanti altri con loro. La lunga marcia iniziò la sera del 17 di ottobre 1944 e nella notte continuò senza sosta, attraverso il passo del Bocchino dell'Aseo a 2292 metri, in mezzo alla neve che ricopriva le cime del Mongioie; qualcuno con calzoncini corti o senza più scarpe, trascinando, finché fu possibile, le armi e ciò che poteva servire alle brigate. Non c'era alcuna possibilità di sfamare in qualche modo quei 600 e più combattenti che camminavano, sprofondando nelle neve, precipitando nei crepacci invisibili al buio della notte, senza alcun riparo dal freddo e col pensiero ai compagni rimasti in Liguria, a quelli perduti nella fuga e nella marcia nella neve. Alla luce del giorno gli abitanti

di Fontane videro scendere dalla montagna oltre 600 partigiani stremati, barcollanti, semiassiderati, con i piedi congelati e bisognosi di tutto. Sappiamo, certo, che non furono lieti della inattesa apparizione, ma in quel mese diedero a tutti ricovero e protezione, cibo e cure, anche se per qualcuno furono vane. Il CLN contribuì successivamente a saldare il più possibile i costi affrontati dalla popolazione, ma non esiste ricompensa, tranne che la gratitudine, per quel porto di salvezza scolpito nella memoria partigiana.

Erano presenti anche due protagonisti di quella dolorosa vicenda, che hanno sperato invano di incontrare qualche testimone di quel tempo. Tutti – con loro erano altri partigiani – alla fine della cerimonia di ringraziamento e di ricordo, hanno gioiosamente intonato il canto di Cascione "Fischia il vento" e altre canzoni partigiane. L'ANPI di Imperia, nel rinnovare un caloroso grazie ai contadini di quel tempo, auspica che con questa giornata si sia contribuito a ravvivare la memoria di quegli eventi, attraverso la testimonianza di quei fatti, documentati dall'oratore Dantilio Bruno, e dalla figlia del comandante partigiano *Curtu*.

Amelia Narciso



I partigiani – protagonisti allora e difensori oggi dei valori della Resistenza – (da sinistra) Vincenzo Napolitano e Ilario Stella, che furono tra i protagonisti di quella incredibile marcia, con i partigiani di Imperia Giuseppe Bergamelli, Ansaldo Vincenzo e, davanti al gruppo, Mario Genari.

Un convegno a Scapoli “Le Mainarde molisane e la nascita del Corpo Italiano di Liberazione”

«**L**a Resistenza italiana, che doveva portare a questa Italia di oggi, saldamente inserita nell'Europa e nel mondo, in condizioni di dignità e di prestigio, della quale abbiamo difeso e difenderemo la libertà, è scaturita da un lato dal movimento popolare e dall'altro dalla generosa, eroica partecipazione delle truppe regolari alla guerra di Liberazione. E guardo con commozione a questa unità che oggi si riscontra tra il popolo qui convenuto e le sue rappresentanze politiche e amministrative e le forze armate». Sono queste le parole del Presidente del Consiglio Aldo Moro che a Scapoli, nel 1968 commemorava il 35° Anniversario della nascita del Corpo Italiano di Liberazione (CIL).

Omaggio a questa data storica che fu poi successivamente ricordato dal Ministro Morlino nel 1973, dal Ministro Spadolini nel 1984, nel 1993 dall'allora Pre-



A Scapoli per ricordare la nascita del Corpo Italiano di Liberazione

sidente della Camera Giorgio Napolitano. Il Presidente e comandante partigiano Sandro Pertini nell'84 affidò a queste parole la celebrazione della ricorrenza “A nome dell'intera nazione partecipo con orgoglio ed entusiasmo alla solenne commemorazione che oggi, quarantesimo anniversario della conquista di Monte Marrone, i rappresentanti delle istituzioni democratiche, i reduci della Resistenza, le Forze Armate dedicano allo storico evento da cui trasse vita il Corpo Italiano di Liberazione, nucleo e gloriosa premessa del rinato esercito dell'Italia libera e Repubblicana”.

L'ANPI Molise ha voluto dedicare, il 13 ottobre, proprio a Scapoli, una giornata di studio e di analisi di quell'evento e ricordarne l'importanza strategica attraverso i racconti di testimoni e studiosi della materia affidando le conclusioni al Vice Presidente della Giunta Regionale Michele Petrarroia.

Dopo l'8 Settembre l'esercito italiano era disorientato e disorganizzato. Il Re e Badoglio avevano lasciato in fretta la capitale senza neppure avvertire i ministri del Governo della repentina fuga a Brindisi, d'altronde solo il 3 settembre la Marina e l'Aeronautica seppero della decisione del Re di chiedere l'armistizio mentre gran-

parte delle truppe italiane erano stanziate in Francia, Jugoslavia, Albania e Grecia.

Gli alleati anglo-americani non si fidavano delle truppe italiane e dopo lo sbarco di Salerno pensarono di fare a meno del loro contributo. Il primo raggruppamento motorizzato non doveva essere impiegato in prima linea ma solo in formazioni logistiche, i fanti come manovranza e l'artiglieria in appoggio ai marocchini.

Secondo autorevoli storici (Di Nolfo e Serra) “gli alleati avevano le loro ragioni sia per non rafforzare troppo presto l'esercito italiano, sia per circoscrivere il contributo della Resistenza alla lotta contro i nazifascisti. In sintesi, il rafforzamento e il riordinamento dell'esercito regio era un modo per riequilibrare la presenza e la partecipazione bellica italiana col carattere di unità nazionale e non solo del movimento partigiano per lo più localizzato al centro-nord.

In questo contesto le battaglie di Montelungo e di Monte Marrone diedero nuova credibilità e morale al rinato esercito italiano che nasceva ufficialmente con decreto del 18/4/44. Senza quella sparuta minoranza la guerra di Liberazione non avrebbe assunto il carattere di evento nazionale che ebbe. Secondo F. Stefani, un testimone dell'epoca, “la partecipazione delle formazioni partigiane non sarebbe stata sufficiente, da sola, a fare della guerra di Liberazione il punto di riferimento spirituale, politico e costituzionale per mezzo del quale il popolo italiano seppe ritrovare se stesso”.

Di tale realtà storica, troppi non tengono conto ignorandola o facendo finta di non conoscerla, indotti al silenzio da motivi ideologici o da interessi di parte. L'obiettività storica esige, invece, il riconoscimento della funzione primaria che l'esercito italiano svolse nella guerra di Liberazione, sia in prima linea che nell'organizzazione e condotta della lotta partigiana e della resistenza passiva nei campi di internamento.

La conquista del Monte Marrone, pertanto, risulta essere fondamentale per ridare dignità, fiducia e morale anche alla componente militare del popolo italiano, recuperando credibilità rispetto alle forze alleate e consentendo all'Italia di sedersi al tavolo della Conferenza di pace di Parigi negoziando a testa alta le condizioni della ricostruzione e del mantenimento della democrazia.

Ed in questa ottica l'ANPI Molise ha proposto che anche l'ANPI Nazionale concorra a recuperare questa componente essenziale della Resistenza con una sua iniziativa nel 2014 da tenersi in Molise – dove perse la vita il partigiano Giaime Pintor, ufficiale dell'esercito, dove nacque il Corpo Italiano di Liberazione e si avviò così il rinnovamento delle Forze Armate – con la eventuale presenza del Presidente Carlo Smuraglia – anch'egli proveniente da quella esperienza – per ridare alla componente militare, al pari di quella partigiana, il giusto riconoscimento del carattere nazionale nella lotta al nazifascismo ed alla successiva nascita della Repubblica.

Lorenzo Coia - ANPI Molise

La battaglia di Gorizia e le storie poco note

Ha riscosso notevole interesse e successo di pubblico il convegno promosso dal Comitato Provinciale dell'ANPI e organizzato dalle sezioni dell'ANPI e dell'AVL di Gorizia, svoltosi nella sala conferenza della caserma Guella di Piazza Battisti. La sala era gremita da un folto pubblico e da autorità civili e militari; le relazioni dei conferenzieri sono state seguite con attenzione e interesse, diverso pubblico è rimasto ad ascoltare in piedi nella sala antistante a quella della conferenza. Introdotta e moderata dal Presidente della sezione ANPI di Gorizia Mirko Primožic; relatori sono stati il colonnello Antonino Zarcone, capo dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito che ha parlato sul ruolo della divisione Torino tra guerra e resistenza e il prof. Marco Puppini che ha affrontato il tema della resistenza italiana e slovena di fronte all'occupazione tedesca della provincia di Gorizia nel settembre 1943. I due relatori hanno ricordato anche con l'aiuto di diapositive e di documenti ufficiali come in quei giorni di settembre si sono trovati a condurre una lotta comune contro le forze di invasione della 71° divisione di fanteria tedesca forze regolari della divisione Torino del Regio Esercito il cui comandante Gen. Bruno Malaguti fu uno dei pochi alti ufficiali che seppe interpretare le scarse direttive impartite dal Comando Supremo. Parteciparono anche gruppi partigiani sloveni che operavano in forma organizzata all'interno del regno d'Italia già dal 1942 e gli insorti italiani provenienti per la massima parte dai Cantieri navali di Monfalcone e dalla Bassa Friulana che nel giro di pochi giorni erano riusciti a mobilitarsi e organizzarsi convergendo nel numero di un migliaio da Ronchi verso Gorizia.

I soldati della Divisione Torino, i partigiani sloveni e gli insorti italiani erano numericamente maggiori dei fanti dell'Esercito tedesco ma questi erano molto meglio armati ed equipaggiati. Ci furono due scontri fra eserciti regolari: uno nei pressi del Ponte ferroviario di Salcano e della strada che dalla valle dell'Isonzo porta a Gorizia, l'altro più a nord est a Prevallo (oggi Razdrto) che congiunge Lubiana e Postumia a Gorizia. In entrambi gli scontri la Divisione Torino risultò vincitrice, fermò e respinse l'avanzata dell'occupante esercito tedesco e permise agli insorti italiani e ai partigiani sloveni di organizzarsi e opporsi alla presa di Gorizia da parte della fanteria tedesca. La città fu occupata dall'esercito nazista proveniente da Udine alla fine del mese di settembre dopo tre settimane di sanguinosi combattimenti il cui epicentro fu la stazione centrale di Gorizia e altri luoghi intorno alla città che, insieme a tutto il Friuli Venezia Giulia da allora e fino alla fine della guerra fece parte integrante dell'Adriatisches Kustenland, della Germania nazista.

La conferenza ha ricordato l'eroico comportamento del generale Malaguti (proveniente dal fronte russo dove aveva dimostrato valore e conosciuto il comportamento



La conferenza sulla Battaglia di Gorizia - 1943

scorretto dei tedeschi) e dei suoi collaboratori, fra cui alcuni graduati carabinieri e alpini. Ha ricordato alcuni episodi importanti quali la liberazione dei prigionieri politici e di lingua slovena dalle carceri cittadine e dai campi di concentramento fascisti di Sdraussina e di Castagnavizza in provincia di Gorizia. Il Comando di Corpo d'Armata che aveva sede a Udine ordinò ai militari italiani di arrendersi e, nonostante gli accordi, chi non aderiva alla Repubblica Sociale Italiana era internato in campi di concentramento tedeschi sorte che toccò anche al generale Malaguti, poi trasferito a Verona per essere giudicato dal Tribunale supremo fascista e liberato dai partigiani alla vigilia del 25 aprile. Alla conferenza ha partecipato anche un nipote del generale.

La Battaglia di Gorizia fu la prima battaglia partigiana d'Italia e il motivo principale che ha spinto l'ANPI e l'AVL di Gorizia a organizzare la conferenza è stata la volontà di contribuire a una conoscenza più precisa di fatti riguardanti il tormentato confine orientale, aiutare ad approfondire pagine di storia poco conosciute e anche apprezzare meglio l'importanza di avvenimenti che sono alla base della nascita della Repubblica Italiana democratica fondata sulla libertà, sull'uguaglianza e sul lavoro; Costituzione rimasta in gran parte inapplicata e che si vuole modificare.

Benemerenzza civica del Comune di Legnano a Piera Pattani

Il 5 novembre il Comune di Legnano ha insignito della benemerenzza civica la staffetta partigiana Piera Pattani. Nel 1943 all'età di sedici anni, aveva dato il suo contributo al fianco dei comandanti Mauro Venegoni, Arno Covini e Samuele Turconi. Nonostante la giovanissima età, con grande coraggio, mise subito a disposizione le sue capacità operative al servizio della Resistenza.

Il suo primo compito fu di portare nelle fabbriche i volantini che invitavano i lavoratori a scioperare contro il regime fascista. Allo stesso tempo faceva la staffetta con messaggi, equipaggiamento e medicinali per i partigiani. Non mancava di tracciare scritte clandestine sui muri anche a rischio della propria vita. L'organizzazio-

ne della Resistenza ben presto comprese quanto Piera fosse di sicuro affidamento e valore, incaricandola di recuperare a Milano la stampa clandestina da diffondere poi nei luoghi di lavoro. Questo suo fondamentale apporto ai valori della democrazia, non venne meno dopo la fine delle ostilità: la sua opera tese infatti a non dimenticare tutti quegli uomini e tutte quelle donne che non riuscirono a tornare a casa sacrificando la loro vita per restituire la libertà all'Italia.



Piera Pattani, staffetta partigiana

Sezione ANPI "Mauro Venegoni" Legnano

A Terni: gli operai si iscrivono all'ANPI

La storia del movimento operaio dell'Acciaieria di Terni è da sempre collegata alle lotte per il riscatto sociale ed il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e dell'intera città in generale. Questo legame si è accentuato e sempre più rafforzato negli anni della dittatura fascista e soprattutto durante la Seconda guerra mondiale.

Basta ricordare che già nel 1924 la propaganda clandestina del Partito Comunista Italiano incominciò a fare proselitismo e di conseguenza si ebbero i primi iscritti al partito tra gli operai, all'interno dello Stabilimento. Durante gli anni della Seconda guerra mondiale, trattandosi di una fabbrica strategica dal punto di vista della produzione bellica, l'acciaieria è sempre stata al centro dell'attenzione sia da parte del regime fascista e dei nazisti sia dal punto di vista delle forze alleate. La città di Terni subì ben 108 bombardamenti ed al termine della guerra si contarono poco meno di duemila morti con solo il 17% degli edifici rimasti illesi. Fortunatamente l'Acciaieria non subì danni dai bombardamenti e grazie all'intervento e al sacrificio degli operai, i nazisti in ritirata non riuscirono nell'intento di sabotare e smantellare gli impianti dello Stabilimento Ternano. Nel 1943 con l'apporto di molti operai, fu costituita la Brigata Partigiana "Antonio Gramsci" che durante la resistenza operò sull'Appennino umbro-marchigiano. Terni, per questo, fu insignita della "Croce di guerra al valor militare". Non possiamo non ricordare anche il sacrificio dell'operaio ternano Luigi Trastulli caduto negli scontri con la polizia il 17 marzo del 1949, all'indomani dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Dopo questa breve cronistoria dei fatti più significativi che hanno caratterizzato la storia della nostra Fabbrica, possiamo annunciare con orgoglio e soddisfazione che da quest'anno all'interno dell'Acciai Speciali Terni è nata la Sezione "AST" dell'ANPI provinciale di Terni che vede per il momento l'adesione di venti lavoratori.

La nascita della sezione all'interno dello Stabilimento

era tutt'altro che scontata poiché nel corso degli ultimi dieci anni c'è stato un radicale ricambio generazionale dovuto alla fuoriuscita di molti lavoratori "anziani" andati in pensione usufruendo della Legge in merito all'esposizione all'amianto. Lavoratori, che appartenevano a quella generazione con più memoria storica, che avevano partecipato attivamente alle lotte operaie degli anni 60/70 e che erano più legati sia politicamente che culturalmente ad una identità di classe operaia. Grazie all'impegno di alcuni giovani lavoratori, vicini al sindacato dei metalmeccanici della FIOM-CGIL, si è riusciti a far riscoprire l'importanza dei valori della Resistenza, portati avanti ancora oggi dall'ANPI con passione e dedizione, si sono così tesserati all'Associazione diversi lavoratori.

È di fondamentale importanza ed è necessario che nei luoghi di lavoro prima di tutto, si torni a parlare della memoria di quanti sacrificarono prima ed impegnarono poi la loro vita più di sessanta anni fa, per far sì che oggi tutti abbiano la possibilità di conoscere il vero significato della parola Libertà.

I valori, contenuti nella nostra Carta Costituzionale nata dalla Resistenza, sono oggi più attuali che mai e per fortuna una buona parte di lavoratori sta riscoprendo, si sta rendendo conto e sta partecipando sempre di più alle numerose iniziative in difesa della Costituzione.

Sezione "AST" dell'ANPI di Terni

La Sezione ANPI alla Regione Liguria

Il 25 settembre è stata inaugurata la sezione presso la Regione Liguria dedicata a Sandro Pertini, figura storica della Resistenza e indimenticato Presidente della Repubblica. L'incontro si è svolto alla Presenza dell'Assessore regionale Renzo Guccinelli, del consigliere regionale Valter Ferrando, del Presidente dell'Istituto ligure

per la storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea Mino Ronzitti, del Presidente provinciale ANPI Genova Massimo Bisca e del Vice Presidente provinciale Gianni Ponta. Sono state votate all'unanimità le cariche sociali: Presidente Mario Oppedisano, Vice Presidente Marco Merlini, Segretario Franco Oliveri, Tesoriere Monica Farinelli. All'unanimità è stata approvata la nomina di Presidente Onorario di Caterina Grisanzio, già Presidente della sezione ANPI di Sanpierdarena che ha fattivamente contribuito alla nascita della sezione.

Durante il partecipato incontro è stato fatto dono, da parte delle ricamatrici del circolo AUSER Martinetti della bandiera della sezione ed alla fine tutti hanno accompagnato le chitarre con canti partigiani.

Per l'occasione è stata esposta la teca contenente il proclama della Liberazione.



L'inaugurazione della sede Anpi alla Regione Liguria

70 anni fa la gloriosa battaglia delle Quattro Giornate

Napoli ha celebrato lo storico evento di fine settembre del 1943 con numerose iniziative elaborate e realizzate dal "tavolo di regia" costituito dal Sindaco di Napoli Luigi de Magistris, dall'Assessore alla Cultura Nino Daniele, dal Presidente dell'ANPI Antonio Amoretti, dal Presidente dell'ICSR Vera Lombardi, Giudo D'Agostino, e dal responsabile del cerimoniale del Comune di Napoli Umberto Zoccoli.

Le manifestazioni, iniziate già da alcuni giorni prima della data del 28 settembre, hanno visto coinvolte le Università, le Direzioni Scolastiche, i Sindacati, l'Associazione democratico e combattentistico, le Forze Armate e le Forze dell'Ordine, le Istituzioni Locali, la Comunità Ebraica di Napoli e soprattutto le Municipalità, alle quali è stato riservato il giorno 30 settembre, con numerose manifestazioni anche nei quartieri periferici.

La brochure per l'occasione realizzata, oltre che il dettagliato programma, riporta anche la motivazione della Medaglia d'Oro al V.M. concessa alla città di Napoli, che testualmente recita: «Con superbo slancio patriottico sapeva ritrovare, in mezzo al lutto ed alle rovine, la forza per cacciare dal suolo partenopeo le soldataglie germaniche sfidandone la feroce disumana rappresaglia. Impegnata un'impari lotta col secolare nemico, offriva alla Patria, nelle "Quattro Giornate" di fine Settembre 1943, numerosi eletti figli.

Col suo glorioso esempio additava, a tutti gli italiani, la via verso la libertà, la giustizia e la salvezza della Patria». La manifestazione più significativa si è avuta il 28 settembre col grande corteo di popolo, di studenti, di tutte le rappresentanze Istituzionali, delle Forze Armate e dell'Ordine, delle rappresentanze dell'Associazione Democratico, Combattentistico e d'Armi, delle delegazioni dell'ANPI della Campania, delle delegazioni, con i relativi Gonfaloni, delle Città decorate al valore per la Resistenza.

Il grande corteo, preceduto dal Complesso Bandistico del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, ha raggiunto il Maschio Angioino ove il Sindaco di Napoli, Luigi de Magistris e il Presidente dell'ANPI di Napoli, Antonio Amoretti, all'ingresso hanno ricevuto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la gentile consorte sig.ra Clio. Il Capo dello Stato ha deposto una corona

di alloro alla lapide che ricorda lo storico evento, per poi raggiungere la maestosa Sala dei Baroni, ove hanno pronunciato brevi discorsi il Sindaco, il Presidente dell'ANPI di Napoli e il Presidente dell'ICSR.

Ha concluso la manifestazione il Presidente della Repubblica con un toccante discorso.

Significative, infine, le dichiarazioni rilasciate dal Sindaco di Napoli, dal Presidente dell'ANPI Napoli e dal Presidente dell'ICSR Vera Lombardi, riportate nel depliant illustrativo delle manifestazioni:

"Da Sindaco della Città Medaglia d'Oro per le Quattro Giornate, mi sento particolarmente fiero ed orgoglioso del primato storico e politico di Napoli, insorta contro i tedeschi prima che ciò avvenisse in qualsiasi altra grande città europea. Guardo con ammirazione al coraggio, alla passione civile dei napoletani che – settant'anni fa – si sacrificarono per la costruzione di un paese democratico ed antifascista. Sono certo che tale connotazione ne ha costituito il tratto distintivo migliore e più duraturo. Oggi, il mio impegno è promuoverlo e consolidarlo in ogni occasione".

Luigi de Magistris, Sindaco di Napoli

"Come testimone-protagonista delle Quattro Giornate (privilegio dell'età...!) porto dentro di me il ricordo indelebile degli eventi vissuti settant'anni fa, convinto, come tuttora sono e resto, che essi hanno segnato il corso successivo della mia esistenza, orientandola verso ideali civili, politici e culturali ancorati ai valori forti di libertà, pace e democrazia. È accaduto a me, allora adolescente, come a tanti uomini e donne di Napoli, di fare la cosa giusta: riprendere nelle mani il proprio destino".

Antonio Amoretti, Presidente ANPI Napoli

"È sempre giusto che a storia forte ci si impegni a far corrispondere memoria altrettanto forte. E ciò soprattutto rafforzando l'idea della memoria come diritto, la cui fruizione deve essere garantita a tutti, specie ai più giovani. In questo modo essa ci proietta verso il futuro, più che rinchiuderci nel passato; e in questo senso, la memoria davvero può porsi come nuovo 'bene comune'. Per me, e per tutti i napoletani, ricordare è rivivere, ricordare è resistere, ricordare è adoperarsi per un mondo migliore e diverso!"

Guido D'Agostino, Presidente Istituto Campano Storia della Resistenza "Vera Lombardi".

Carlo Antonio De Santis